

solidati, in particolare quello della droga e delle armi e, infine, si sviluppino nuove opportunità criminali (25).

5. *Finalità della relazione e lavori del Comitato sulla criminalità organizzata internazionale.*

La presente relazione, che riassume quanto emerso nel corso dei lavori svolti dal Comitato nell'arco temporale gennaio-settembre 2000, unitamente a parti di attività svolte dall'allora terzo Comitato negli anni 1997-1999, si propone tre specifiche finalità.

La prima è quella di contribuire a fornire una conoscenza corretta del « traffico degli esseri umani », presentando un'analisi degli attori coinvolti e delle strategie criminali utilizzate per organizzare e gestire questo mercato criminale.

La seconda è quella di fornire una panoramica della normativa nazionale e internazionale di contrasto esistente, ponendo particolare attenzione all'azione sin qui svolta dagli apparati investigativi e giudiziari italiani.

La terza, infine, è quella di sottoporre all'attenzione della Commissione e del Parlamento alcune indicazioni legislative e operative ritenute necessarie per rendere più efficiente ed efficace l'azione investigativa e giudiziaria nella lotta contro il traffico di esseri umani.

Il *Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale* ha provveduto immediatamente a stabilire un programma di audizioni che, cronologicamente, si sono svolte nel seguente ordine:

il 19 gennaio 2000, audizione del dottor Nicola Simone, capo della missione interforze della Polizia italiana in Albania e del professor Giuseppe di Gennaro, consulente del Ministro della giustizia per l'assistenza all'Albania;

il 24 febbraio 2000, audizione del dottor Cataldo Motta, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Lecce;

il 16 marzo 2000, audizione del dottor Nicola Maria Pace, procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Trieste, del dottor Federico Frezza, sostituto procuratore della Repubblica di Trieste e dell'ispettore della Polizia di Stato, Paolo Canataro;

il 27 settembre 2000, audizione della dottoressa Maria Grazia Giammarinaro, capo dell'Ufficio legislativo del Ministero delle pari opportunità.

---

(25) Cfr. Senato della Repubblica – Camera dei deputati, *La lotta alle mafie nel territorio. Legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio*, Atti del convegno svoltosi a Napoli il 26 e 27 novembre 1998, Tipografia del Senato, Roma, 1999; Senato della Repubblica – Camera dei deputati, *Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia*, Atti del convegno svoltosi a Milano il 18 e 19 marzo 1999, Tipografia del Senato, Roma, 1999.

Dal 27 al 29 marzo 2000, una delegazione del Comitato, composta dal dottor Pierpaolo Romani e dal dottor Antonio Maruccia, consulenti della Commissione e dal Maresciallo della Guardia di Finanza, Ferdinando Antonio Bellisario, collaboratore della Commissione, si è recata in Puglia per visitare i Centri di permanenza temporanea « Regina Pacis » di Melendugno (Le) e « Lorizzonte » di Squinzano (Le) ed incontrare i dirigenti della Questura di Lecce (26).

Durante i sopralluoghi previsti dalla missione, la delegazione del Comitato ha incontrato monsignor Cesare Lo Deserto, direttore del centro « Regina Pacis », il dottor Vinicio Russo e il dottor Francesco Spedicato, responsabili del centro « Lorizzonte », il dottor Rocco Gerardi questore vicario di Lecce, il dottor Michele Gambino, responsabile delle investigazioni in materia di criminalità organizzata, il dottor Emilio Pellerano, responsabile dell'Ufficio stranieri.

Durante il sopralluogo nei centri di permanenza temporanea, la delegazione ha avuto modo di visitare fisicamente gli ambienti e di incontrare alcuni immigrati stranieri rintracciati dalle forze dell'ordine subito dopo gli sbarchi sulle coste pugliesi ovvero nel corso di specifici controlli svolti anche in altre parti del territorio nazionale.

In particolare, nel centro « Regina Pacis », la delegazione ha ascoltato la testimonianza di don Cesare Lo Deserto e quella di cinque giovani ragazze, una ucraina e quattro moldave, portate in Italia mediante l'inganno, la violenza ed il ricatto e costrette all'esercizio coatto della prostituzione da parte di clan albanesi.

Monsignor Lo Deserto, uomo e prete coraggioso e determinato, sottoposto proprio in quei giorni a servizio di scorta, ha provveduto ad illustrare il progetto « *Ali Nuove* » e a fornire utili informazioni circa le modalità, i costi e le rotte attraverso le quali le giovani donne da sfruttare nel mercato della prostituzione da strada, vengono portate in Italia. Alcune di queste, provenienti dall'Europa Orientale e presenti al centro dopo aver denunciato all'Autorità giudiziaria italiana i loro sfruttatori, hanno raccontato la loro esperienza di persone trafficate per fini di sfruttamento sessuale, illustrando le ragioni che le hanno spinte a lasciare il loro paese, prima fra tutte la povertà, i viaggi compiuti per giungere nella nostra penisola e, infine, alcuni dei trattamenti loro riservati durante il tragitto e a destinazione.

Nel centro « Lorizzonte » di Squinzano, la delegazione ha potuto visitare anche l'incluso centro per minori stranieri « Don Milani ». Durante i colloqui intrattenuti, gli operatori di queste strutture di permanenza temporanea hanno evidenziato in particolare le problematiche relative all'assistenza dei minori stranieri non accompagnati e la necessità di procedere rapidamente ad una riforma legislativa che riduca i tempi di esame della richiesta di asilo politico avanzata da alcuni immigrati, anche per avere la certezza di non ospitare nei centri, per trenta giorni, persone che in realtà sono membri delle organizzazioni dei trafficanti.

---

(26) Cfr. Dr. P. Romani – M.llo F. A. Bellisario, *Relazione sulla missione svolta a Lecce, Melendugno (Le) e Squinzano (Le)*, Roma, 30 marzo 2000, (Doc. 1851.0).

L'incontro con i dirigenti della Questura di Lecce ha sortito effetti positivi. Informazioni e dati utili alla comprensione delle dinamiche che regolano l'entrata di immigrati clandestini dalle coste pugliesi sono state acquisite sia durante i colloqui intercorsi in loco sia nel corso dell'esame del materiale documentale successivamente inviato alla Commissione (27).

Unitamente allo svolgimento di specifiche audizioni e al compimento dei sopralluoghi sopra citati, il *Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale*, ha provveduto a curare la raccolta di una mole notevole di materiale documentale, soprattutto di natura giudiziaria ed investigativa. Sono stati consultati, inoltre, atti di convegni inerenti l'immigrazione, il traffico delle persone e la criminalità transnazionale, indagini parlamentari conoscitive, pubblicazioni ufficiali, italiane e straniere, letteratura scientifica e divulgativa, specifiche rassegne stampa (28).

---

(27) Cfr. Questura di Lecce, *L'immigrazione clandestina*, (Doc. 1851.2).

(28) *Indice bibliografico dei documenti utili per la redazione della relazione sul traffico degli esseri umani*, (Doc. 1998).

## PARTE SECONDA

### 1. *Le organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani.*

L'esperienza investigativa e giudiziaria, maturata soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni novanta, consente di ricostruire le caratteristiche fondamentali delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico degli esseri umani verso il nostro Paese.

In questo nuovo mercato criminale, i sodalizi che vi operano si differenziano tra loro in base ad una serie di fattori, tra i quali: le dimensioni, la capacità di agire in uno ovvero *contemporaneamente* in più territori e in più mercati illeciti, la capacità di utilizzare una o più rotte clandestine e, infine, la capacità di fornire uno o più servizi illeciti specifici.

La struttura organizzativa complessiva che raggruppa i soggetti criminali operanti tanto nello *smuggling* quanto nel *trafficking* può essere definita come un *sistema criminale integrato* (29). Da un punto di vista descrittivo, infatti, delle organizzazioni criminali agenti nel traffico di persone, si può proporre una distinzione in tre distinti livelli, tenendo conto che tra di essi sussistono rapporti di interdipendenza e di complementarietà, mentre non sono stati ancora giudiziariamente riscontrati rapporti di tipo gerarchico. I tre distinti livelli sono i seguenti:

a) *livello alto*, in cui agiscono le cosiddette *organizzazioni etniche* (30) così definite in quanto pianificano e gestiscono lo spostamento dal paese di origine a quello di destinazione di loro connazionali.

Le organizzazioni criminali etniche gestiscono i flussi migratori illegali provenienti dall'Asia (es. Filippine, Cina), dal Sub-continente indiano (es. Bangladesh, Sri Lanka) e dall'Africa. Le persone vengono trasferite da un continente ad un altro non solo in virtù della stipulazione di un contratto illecito di trasporto (immigrazione clandestina), ma anche per essere successivamente sfruttate dal punto di vista sessuale, del lavoro forzato, della bassa manovalanza criminale e dell'accattonaggio (tratta).

In questo primo livello operano, inoltre, anche le organizzazioni criminali mafiose dell'Est europeo, principalmente dedite alla tratta

---

(29) Cfr. A. Bradanini, relazione al convegno *Verso la convenzione Onu. Le nuove frontiere della lotta alla criminalità*, Torino, 23 aprile 1999, pg. 1.

(30) Procura della Repubblica presso il tribunale di Trieste, Direzione distrettuale antimafia, *Relazione sull'attività del gruppo di lavoro in tema di reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e per reati connessi, Anni 1998 e 1999*, Trieste, 4 marzo 2000, pg. 12 (Doc. 1831.0).

delle giovani donne da inserire successivamente nel mercato della prostituzione, sia la mafia turca dedita principalmente all'immigrazione clandestina curda.

Le organizzazioni etniche non partecipano né alla fase del trasporto dei clandestini né a quella successiva del loro attraversamento del confine. Dopo averli reclutati, debitamente « istruiti » (31) ed avviati alla partenza del viaggio, gli emissari di queste organizzazioni riprendono i clandestini nel territorio di destinazione, li consegnano ai parenti ovvero ai loro « padroni », ricevendo in cambio la quantità di denaro pari al prezzo stabilito anticipatamente.

I capi di queste organizzazioni risiedono all'estero. Essi sono in grado di gestire il traffico delle persone in quanto dispongono di ingenti capitali precedentemente accumulati agendo in altri mercati illeciti, primi fra tutti quelli della droga e delle armi.

I capi non vedono e non entrano in contatto con gli immigrati clandestini. Essi si occupano, secondo la logica imprenditoriale, di spostare questa « merce umana » da un continente ad un altro garantendosi, anche in modo violento (32) e attraverso fidati collaboratori, la riscossione del prezzo pattuito per il viaggio, una volta che i migranti sono giunti a destinazione.

I capi svolgono specifiche azioni, quali:

gestiscono i capitali, stabilendo i prezzi (33) e, nella maggior parte dei casi, finanziando i costi del processo migratorio;

scelgono i fornitori di determinati servizi illeciti (organizzazioni criminali di medio livello) e con essi stipulano le condizioni contrattuali, operative e finanziarie, di subappalto di tali servizi;

stabiliscono accordi di collaborazione con altri sodalizi criminali di alto livello sia per lo scambio di servizi, sia ad esempio, per la compravendita di clandestini;

---

(31) Cfr. A Pansa, trascrizione della relazione al convegno *Il traffico degli esseri umani e il ruolo della criminalità organizzata*, cit., pg. 6, in cui si afferma che « [...] addirittura ci sono scuole di lingua italiana nello Sri Lanka in modo tale che il cingalese, che arriva in Italia per la prima volta, dimostra con la conoscenza di poche parole della nostra lingua e di un documento di reingresso falsificato, di essere già stato nel nostro Paese ».

I clandestini, inoltre sono forniti di numeri di telefono cellulare di persone a cui si dovranno rivolgere nel corso del viaggio e, in particolare, a destinazione. In alcuni casi, come si è riscontrato, i numeri telefonici sono stati scritti sotto la suola delle scarpe degli immigrati.

(32) Nel caso dell'immigrazione clandestina cinese, specifiche indagini giudiziarie hanno attestato che, nei confronti degli immigrati, sono stati attuati veri e propri sequestri di persona a scopo di estorsione. In alcuni casi, per convincere i parenti di queste persone a pagare il riscatto, sono state fatte loro sentire le urla degli immigrati costretti forzatamente a combattere tra di loro a testate. Nello specifico cfr. Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste, *Richiesta per l'applicazione della custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di LONCARIC Josip + 53* (Doc. 2038.2)

(33) Il prezzo pattuito può comprendere anche un *bonus* per un secondo viaggio, nel caso il primo non vada a buon fine e, in alcuni casi, il costo del trasporto, può essere, totalmente o parzialmente, pagato dall'immigrato svolgendo un servizio illecito (es. corriere di droga) per conto dei trafficanti.

decidono l'avvio di un'azione conflittuale con altri sodalizi criminali di alto livello, nel caso in cui vengano violati i patti stabiliti, come nel caso, per esempio, del furto di un carico di clandestini (34);

gestiscono le relazioni con persone del mondo politico, burocratico, diplomatico, imprenditoriale e finanziario, soprattutto attraverso il compimento di azioni corruttive;

*b) livello medio*, che può essere identificato nelle organizzazioni criminali operanti in territori strategici (35), in quanto situati nelle zone confinarie con i paesi di destinazione ovvero con quelli che costituiscono un passaggio obbligato verso altri paesi dell'Unione Europea.

Alle organizzazioni di medio livello, le organizzazioni di cui sopra affidano la cosiddetta *fase operativa del viaggio*, costituita da una serie di mansioni specifiche che, articolandosi su uno spazio fisico e temporale prolungato e diversificato, per essere svolte necessitano di un'ottima conoscenza del territorio locale e di una consolidata rete di rapporti criminali. Queste mansioni consistono: nella predisposizione di documenti falsi, nella corruzione di persone deputate sia al rilascio dei documenti per l'espatrio o al transito frontaliero sia al controllo dei confini; nella scelta delle rotte, delle modalità e dei mezzi di trasporto; nella triplice pianificazione delle modalità: a) di ingresso e di alloggio degli immigrati nei paesi di transito (solitamente, all'interno di abitazioni scarsamente visibili), b) di introduzione clandestina nei paesi di destinazione, c) di consegna dei clandestini agli emissari delle organizzazioni etniche.

Il potere accumulato da queste organizzazioni di medio livello, come è emerso da approfondite indagini giudiziarie, ha consentito loro di arrivare persino al controllo dei centri di permanenza ungheresi, russi e rumeni in cui vengono accolti gli immigrati espulsi dal paese di destinazione. A questo si aggiunga la dimostrata capacità di questi sodalizi criminali di pilotare i respingimenti in paesi in cui è possibile organizzare un nuovo viaggio verso il medesimo paese dal quale gli immigrati sono stati espulsi (36).

Utilizzando i termini del linguaggio commerciale, si può notare come, a differenza delle organizzazioni etniche, le organizzazioni di medio livello operano con una clientela costituita da immigrati pro-

---

(34) Il furto di clandestini, di cui il Comitato è venuto a conoscenza dagli inquirenti triestini, può essere di due tipi: *diretto*, quando gli immigrati vengono rapiti da criminali che, dopo un periodo trascorso all'interno delle organizzazioni di trafficanti, ne sono fuoriusciti ed hanno sfruttato il *know how* criminale per fondare un proprio sodalizio criminale; *indiretto*, quando i trafficanti che hanno curato il viaggio dei clandestini sino a quel momento, vengono arrestati dalle forze dell'ordine. A questo punto, lasciati allo sbando, gli immigrati vengono catturati da altre organizzazioni criminali, che esigono dai clandestini un determinato compenso, che incrementa sensibilmente il debito che dovrà essere risarcito.

(35) Centri riconosciuti e riconoscibili di transito e di organizzazione dei flussi migratori illegali sono le città di Budapest (Ungheria), Lubiana (Slovenia), Belgrado (Serbia) e Valona (Albania).

(36) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 16 marzo 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Nicola Maria Pace e altri, cit., pg. 19.

venienti da diverse nazioni, una parte dei quali oggetto di tratta, occupandosi di organizzare e di fornire a questi ultimi i servizi sopra descritti, consentendo loro di transitare da un paese ad un altro, all'interno del continente europeo, sino al raggiungimento della meta finale.

I capi di queste organizzazioni di medio livello sono in contatto sia con i capi delle organizzazioni del livello superiore, con i quali stabiliscono gli accordi operativi e quelli finanziari, sia con quelli del livello inferiore, cui affidano l'espletamento concreto delle azioni pianificate.

In questo secondo livello rientrano ad esempio le organizzazioni dei *passseurs* sloveni e quelle degli scafisti albanesi. Entrambe, infatti, sono specializzate nel gestire la ricezione e il trasporto di massa, via terra e via mare, di immigrati clandestini provenienti prevalentemente dall'Asia, dall'Estremo e Medio Oriente e dall'Europa dell'Est, oltre che da altre nazioni.

Le organizzazioni criminali slovene ed albanesi, in relazione all'esperienza criminale accumulata nel tempo e in considerazione dei territori in cui operano, costituiscono attualmente una sorta di *agenzia di servizi* (37) cui la mafia turca, cinese e russa, in particolare, si rivolgono per trasportare, oltre alle persone, anche droga, armi e tabacchi lavorati esteri.

*c) livello basso*, costituito da organizzazioni criminali minori che operano sia nelle nazioni di transito sia nelle zone confinarie con i paesi di destinazione.

Queste organizzazioni operano sia su commessa delle organizzazioni di livello medio, sia nei confronti di singoli migranti dotati di un capitale proprio. Le organizzazioni di basso livello, nettamente più numerose di quelle di alto e medio livello, si occupano materialmente di ricevere e di smistare i clandestini, curano il passaggio del confine e l'introduzione clandestina nel territorio di transito ovvero di destinazione, effettuano i trasporti e, infine, provvedono alla consegna degli immigrati agli emissari di altre organizzazioni criminali minori fino ad arrivare, al termine del viaggio, a quelli delle organizzazioni etniche, dai quali ricevono in cambio il denaro che successivamente viene consegnato ai capi.

Il passaggio della frontiera viene effettuato con l'utilizzo di mezzi diversi a seconda delle caratteristiche territoriali della rotta che si deve percorrere, della distanza che separa tra di loro le varie tappe del viaggio complessivo e, infine, in base agli accordi stabiliti, nel caso di *smuggling*, tra gli immigrati e i trafficanti, nonché di quelli stabiliti tra le varie organizzazioni criminali.

Le inchieste giudiziarie svolte, in particolare — ma non solo — nelle Direzioni distrettuali antimafia di Trieste e di Lecce, hanno anche messo in evidenza come nell'ultima fase del viaggio, consistente

---

(37) Cfr. P. L. Vigna, relazione al convegno *Traffico di esseri umani. Alla ricerca di nuove strategie di intervento*, Roma, 24-25 ottobre 2000, pg. 2.; Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 24 febbraio al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Cataldo Motta, cit., pg. 6.

nell'introduzione dei clandestini in Italia e nella loro consegna agli emissari delle organizzazioni etniche, sovente vi sia la partecipazione di manovalanza criminale autoctona che fornisce gli alloggi, svolge il ruolo di autista o di staffetta (confine italo-sloveno) ovvero di tassista verso le stazioni ferroviarie più vicine (Lecce).

Un fenomeno particolarmente grave, denunciato dall'Autorità giudiziaria, è stata la compravendita di visti di ingresso, che ha visto il coinvolgimento — in specifici e limitati casi — di esponenti delle forze dell'ordine, specialmente di personale degli Uffici stranieri di alcune questure (38).

Infine, gli inquirenti hanno avuto modo di accertare come nella produzione dei gommoni utilizzati per il trasporto dei clandestini sulle coste salentine, siano state coinvolte anche aziende pugliesi (39).

## 2. I rapporti tra le altre mafie e le mafie italiane

I rapporti tra le *altre mafie* e le mafie autoctone, in relazione ai fenomeni dell'immigrazione clandestina e di tratta, consistono, in particolare, in *relazioni d'affari* (40), che si traducono concretamente nello scambio di determinati servizi ovvero di determinati prodotti. Un esempio in tal senso è quello che vede, da una parte, le mafie italiane consentire lo sbarco dei clandestini sulle coste meridionali pugliesi, calabresi e della Sicilia, controllando debitamente il territorio onde prevenire eventuali azioni di contrasto delle forze dell'ordine e fornendo assistenza logistica, in cambio, dall'altra, della fornitura di partite di droga, di armi, tabacchi o, in alternativa, di un compenso monetario prestabilito per ciascuno sbarco ovvero quale tassa di occupazione del territorio per l'esercizio della prostituzione, come è stato accertato nel caso dei rapporti tra camorra napoletana e criminalità nigeriana nel casertano e nell'hinterland romano (41).

Rapporti tra mafie italiane e altre mafie si sono registrati anche nella reciproca fornitura della necessaria assistenza per favorire l'espatrio di pericolosi latitanti verso il nostro Paese e dall'Italia in direzione di altri paesi stranieri, in particolare quelli dell'area balcanica.

---

(38) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 16 marzo 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale del dottor Nicola Maria Pace e altri, cit., pg. 12.

(39) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 24 febbraio 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Cataldo Motta, cit., pg. 13.

(40) Cfr. Direzione investigativa antimafia, *Il pericolo albanese*, Roma, ottobre 2000, pg. 22 (Doc. 2178); Direzione investigativa antimafia, *Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti. Secondo semestre 1997*, Roma, 1998, pg. 26.

(41) Cfr. P. L. Vigna, *La criminalità di matrice straniera in Italia*, in Camera dei deputati — Senato della Repubblica, *Le nuove mafie in Italia*, cit., pg. 30. In relazione al rapporto tra camorra e immigrazione clandestina, cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata in Campania*, approvata dalla Commissione il 24 ottobre 2000, relatore senatore Luigi Lombardi Satriani, XIII legislatura, Doc. XXIII, n. 46, pg. 58. Sul tema della criminalità organizzata in Campania, nella XIII legislatura sono state presentate alla Commissione due relazioni di minoranza, una da parte del senatore Emiddio Novi (Doc. XXIII, n. 46-bis) e un'altra dal senatore Michele Florino (Doc. XXIII, n. 46-ter).

3. *Il traffico degli esseri umani: segmentazione, specializzazione, flessibilità.*

L'esame della struttura, delle strategie e delle modalità operative illustrate nelle pagine precedenti, consentono di affermare che il traffico degli esseri umani è un mercato criminale che si caratterizza per un elevato livello di *segmentazione*, di *specializzazione* e di *flessibilità*.

L'illustrazione di questi tre *fattori endogeni*, non può non essere subordinata ad una premessa specifica.

Il ricorso a *network* criminali, in grado di fornire servizi finalizzati all'introduzione e al soggiorno illegale in un paese sviluppato, non raggruppa l'intero universo delle modalità utilizzate dai flussi migratori irregolari per spostarsi da un territorio ad un altro, ma ne rappresenta soltanto *una* di queste (42). Infatti, mantenendo ferma la distinzione tra il favoreggiamento organizzato dell'immigrazione clandestina (*smuggling*) e la tratta delle persone (*trafficking*), si è notato che le organizzazioni criminali, entrano in gioco quando:

il migrante sceglie volontariamente di emigrare, ma non dispone completamente delle conoscenze, dei mezzi e del capitale, necessari per affrontare l'intero viaggio. In questo caso il migrante costituisce la *domanda* di mercato a cui le organizzazioni criminali devono fornire una apposita *offerta* di servizi specifici.

il migrante (soprattutto le donne e i bambini) viene costretto a lasciare il proprio paese, con la violenza, il ricatto e l'inganno, al fine di essere successivamente sfruttato per fini economici nei mercati illeciti della prostituzione, dell'accattonaggio e dell'economia sommersa presenti nel paese di destinazione. In questa situazione, il migrante costituisce l'*offerta* di un bene specifico richiesto nei paesi sviluppati.

Nel primo caso (*smuggling*), le organizzazioni criminali dei trafficanti devono rispondere ad una specifica *domanda di servizi* nei confronti dei migranti, mentre nel secondo caso (*trafficking*), esse devono rispondere alla *domanda di un determinato bene*, i *nuovi schiavi* (43), nei confronti dei clienti dei mercati illeciti sopra citati, residenti nei paesi di destinazione.

In entrambe le situazioni, tuttavia, i trafficanti devono spostare un numero variabile di persone da un continente ad un altro ovvero da una nazione ad un'altra nello stesso continente ovvero da una regione ad un'altra nell'ambito dello stesso stato. Questa, come accennato in precedenza, è la ragione principale — ma non l'unica — che spiega la *segmentazione* in più livelli delle organizzazioni criminali dedite al traffico degli esseri umani.

---

(42) Cfr. Dipartimento per gli affari sociali — Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, cit., pg. 9.

(43) Cfr. K. Bales, *I nuovi schiavi*, cit.

La *specializzazione* delle organizzazioni criminali riguarda sia le risorse umane (44) che quelle strumentali. Essa varia in funzione del livello occupato dalle organizzazioni di trafficanti, dal ruolo che queste ultime sono incaricate di svolgere e dal territorio in cui sono ubicate, ed è frutto sia di un *background* criminale acquisito precedentemente agendo in altri mercati illegali sia di un sapere criminal-imprenditoriale acquisito con l'esperienza specifica in questo tipo di traffico.

La *flessibilità*, infine, è direttamente proporzionale, così come la specializzazione, alla duplice necessità di far fronte, da un lato, agli ostacoli di diversa natura che possono presentarsi all'introduzione di persone in modo clandestino o irregolare nel paese di destinazione e, dall'altro, a quella di ridurre i costi e le possibili sanzioni penali in cui si può incorrere per lo svolgimento del traffico delle persone.

In pratica, le domande di beni e servizi cui le organizzazioni di trafficanti devono rispondere, fanno sì che esse debbano segmentarsi, specializzarsi ed essere flessibili rispetto ad una serie di *fattori esogeni*, tra i quali si possono elencare: la variabilità dell'entità e della provenienza dei flussi migratori (45), le caratteristiche delle politiche migratorie, la normativa di contrasto all'immigrazione clandestina e al traffico di persone presenti nei paesi di origine, di transito e di destinazione unitamente, infine, all'efficacia dell'azione di contrasto degli inquirenti nei paesi menzionati (46).

#### 4. Forme e vie di introduzione degli immigrati nel territorio italiano

A partire dagli anni ottanta, l'Italia si è trasformata da paese di emigrazione (47) a paese di frontiera. La nostra penisola, infatti, per la sua posizione geografica è divenuta un paese di destinazione ovvero un territorio di passaggio obbligato per raggiungere altri paesi, europei o extraeuropei.

---

(44) I trafficanti necessitano di personale addetto al trasporto (scafisti, autisti, staffette, meccanici), di personale in grado di procurare ovvero di fabbricare documenti falsi (burocrati, diplomatici, falsari), di personale in grado di gestire i capitali (commercialisti, consulenti finanziari), di personale che conosce adeguatamente le diverse legislazioni sull'immigrazione vigenti nei paesi di origine, transito e destinazione (avvocati, giuristi).

(45) Il verificarsi di eventi bellici (es. le guerre nei Balcani) o l'inasprirsi di azioni di persecuzione per motivi di razza, religione e opinione politica (es. i Curdi) sono principalmente alla base dell'aumento dei flussi migratori, così come l'annuncio dell'attuazione di un provvedimento di sanatoria all'interno di un paese sviluppato.

(46) L'efficace azione investigativa e di contrasto svolta dalla polizia giudiziaria e dalla Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste hanno spinto i trafficanti a spostare i punti di ingresso dei clandestini verso la provincia di Udine e di Gorizia. Allo stesso modo, l'importante azione di contrasto svolta dagli inquirenti leccesi, unitamente all'aumento del controllo sulle coste pugliesi in seguito allo svolgimento della « Operazione Primavera », hanno spostato i punti di sbarco verso le coste ioniche e verso le coste dell'alto Adriatico.

(47) Cfr. A. Golini – I. Menichini, *L'emigrazione italiana all'estero e la demografia dell'immigrazione straniera in Italia*, in G. Zincone (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2000, pg. 121, in cui si ricorda come dal 1876 al 1987 ventisette milioni di italiani sono espatriati verso altri paesi europei (oltre 14 milioni) e il 44% verso le Americhe (6 milioni al nord e 5 milioni al Sud).

In particolare, dagli inizi degli anni novanta del XX secolo, lungo le coste meridionali della Puglia, della Calabria e della Sicilia, e attraverso il confine italo-sloveno, l'Italia ha visto aumentare progressivamente gli ingressi illegali di immigrati sul proprio territorio nazionale. Le ripetute immagini televisive di immigrati clandestini che in Puglia sbarcano dai gommoni provenienti dall'Albania, in Calabria dalle cosiddette «navi carretta» provenienti dalla Turchia, senza dimenticare le intercettazioni di auto e furgoni carichi di disperati alla ricerca di una vita migliore o di donne destinate all'esercizio coatto della prostituzione, che avvengono soprattutto nel nord-est d'Italia, hanno alimentato un allarme cui è necessario rispondere in termini, innanzitutto, di analisi e conoscenza del fenomeno e, successivamente, di azioni preventive e repressive concrete.

Naturalmente, nell'esaminare le forme e le vie attraverso le quali i trafficanti introducono gli immigrati in Italia, va tenuto in considerazione che ciascun flusso migratorio si distingue dagli altri, non solo dal punto di vista quantitativo ma, altresì, per le modalità con le quali raggiunge la nostra penisola, per i costi che gli immigrati sostengono, per le rotte che vengono utilizzate, per il fatto di considerare l'Italia una meta finale ovvero una tappa obbligata di un viaggio destinato a terminare in altre nazioni.

In Italia, così come avviene in altri paesi di destinazione o di transito, i trafficanti di esseri umani introducono gli immigrati in:

*forma legale o apparentemente legale.* I migranti, in questo caso, sono muniti di visti temporanei regolari o di passaporti e documenti d'ingresso adeguatamente falsificati (48). I motivi per i quali si attesta l'entrata in Italia sono generalmente legati al turismo o allo svolgimento di un particolare tipo di lavoro, molto spesso nell'ambito dello spettacolo. L'entrata nel nostro paese avviene, generalmente, per via marittima, utilizzando traghetti di linea, o per via aerea, utilizzando anche piccoli scali aeroportuali.

L'entrata legale è molto spesso utilizzata per introdurre in Italia giovani donne provenienti dall'Europa dell'Est, da quella Centrale e dall'America Latina, che vengono successivamente impiegate sia nel mercato della prostituzione da strada, sia nel mercato della *prostituzione mascherata* (49), che si svolge sotto la copertura di attività formalmente legali, all'interno di locali quali ad esempio night-club, club-privati o sale massaggio.

Le forme legali o apparentemente legali vengono utilizzate dai trafficanti anche per introdurre immigrati che dispongono di un capitale proprio di una certa entità, che consente a questi ultimi di acquistare una serie di «servizi» di migliore qualità rispetto ad altri migranti.

---

(48) Cfr. Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale, Roma, 2000. I dati forniti mettono in evidenza come dal 1991 al 1999, gli stranieri respinti alla frontiera perché in possesso di documenti e/o visti falsi è passato da 660 a 3.658 (+ 454%).

(49) Ministero dell'Interno, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata. Anno 1996*, XIII legislatura, Doc. XXXVIII-bis, n. 2, Roma, 1997, pg. 459.

L'utilizzo di passaporti falsi è stato riscontrato soprattutto nel caso degli immigrati provenienti dai paesi asiatici. Approfittando della difficoltà che gli agenti delle forze dell'ordine incontrano, in particolare nel territorio interno, nel distinguere somaticamente le persone, soprattutto se giovani, uno stesso passaporto, munito periodicamente di una foto diversa, può essere utilizzato per consentire l'entrata nel territorio nazionale di più immigrati;

*forma illegale.* I migranti, in questo caso, non sono muniti di documenti di identità ovvero dispongono di documenti palesemente falsi. Sprovvisi di un capitale proprio sufficiente per emigrare ovvero sottoposti alla tratta, gli immigrati in questo caso, raggiungono l'Italia in tempi molto più lunghi e affrontano viaggi molto più pericolosi rispetto agli immigrati che entrano con le modalità descritte in precedenza. Nel corso del viaggio, composto di un certo numero di tappe intermedie, i clandestini sono oggetto di diverse forme di violenze, tra le quali le più frequenti sono: gli stupri, individuali e collettivi, attuati soprattutto nei confronti delle giovani donne da avviare successivamente sul mercato della prostituzione; i sequestri di persona; la sottoposizione a percosse corporali; il malnutrimento.

I trafficanti introducono illegalmente in Italia gli immigrati utilizzando sia la via terrestre, in particolare lungo il confine italo-sloveno, sia la via marittima, in particolare le coste pugliesi, calabresi, siciliane. Nel corso del 1999, sono stati accertati sbarchi anche sulle coste del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, della riviera romagnola, delle Marche e dell'Abruzzo.

I trafficanti di persone utilizzano una serie di vie e di mezzi per introdurre nel territorio nazionale, e in altri paesi di destinazione, migliaia di immigrati alla ricerca di un futuro migliore.

L'utilizzo di determinate vie e, conseguentemente, di specifici mezzi è stabilita in relazione ad una serie di fattori, tra i quali:

la disponibilità e, in caso positivo, l'entità del capitale di cui dispongono gli immigrati

la distanza e le caratteristiche geografiche del territorio che separa il paese di destinazione da quello di origine

i rapporti esistenti tra le organizzazioni criminali

il livello dei controlli alle frontiere

il grado di efficacia dell'attività di contrasto della magistratura e delle forze dell'ordine nei paesi di origine, transito e destinazione.

Nella penisola italiana, gli immigrati vengono introdotti:

*via mare:* soprattutto nelle coste meridionali attraverso l'utilizzo di gommoni, pescherecci, e navi definite « carrette del mare ». I traghetti di linea sono utilizzati sia per il trasporto legale di immigrati, sia per trasporti illegali, che frequentemente consistono nell'occultare

i clandestini all'interno di container, di TIR dotati di apposite intercapedini o di camion frigorifero (50).

**via terra:** lungo il confine tra l'Italia, la Slovenia, la Francia, l'Austria. Gli immigrati vengono introdotti a piedi, su auto, pullman, furgoni o TIR muniti di doppiofondo o di apposite intercapedini;

**via aerea:** utilizzando grandi e piccoli scali aeroportuali.

### 5. I punti di introduzione degli immigrati in Italia.

Diversi sono i punti del territorio italiano attraverso i quali i trafficanti di esseri umani introducono illegalmente gli immigrati.

Tenuto conto di quanto esposto in precedenza, relativamente alle forme e alle modalità di ingresso, nelle pagine che seguono si descriveranno in modo specifico le dinamiche organizzative, gestionali e finanziarie, nonché le rotte, che coinvolgono l'Italia nel traffico degli esseri umani.

#### 5.1 Il confine italo-sloveno.

Una porta d'ingresso utilizzata dai trafficanti per introdurre immigrati clandestini in territorio italiano è il confine italo-sloveno. Ogni notte il carso sloveno-giuliano, la città di Trieste e le zone limitrofe (Gorizia e Udine) sono attraversate da un numero non trascurabile di immigrati clandestini.

La Procura della Repubblica di Trieste, sulla base di indagini particolarmente accurate, ha stimato che ogni anno dalla Slovenia entrano in Italia non meno di 35.000 clandestini (51). Questa cifra, stimata per difetto, si fonda sul presupposto che per ogni clandestino rintracciato almeno quattro o cinque riescono ad eludere i controlli e a raggiungere la loro meta prefissata. Si tratta di immigrati provenienti dall'Europa centrale e orientale (jugoslavi, rumeni, bosniaci, macedoni, moldavi, bulgari), dal medio oriente (turchi e irakeni di etnia curda), dal subcontinente indiano (bengalesi, pakistani, srilankesi), dall'Asia (cinesi e filippini). In particolare, tra le persone provenienti dal centro e dall'est europeo, la maggior parte è costituita da giovani donne, molte delle quali minorenni, di origine ucraina, moldava e russa, destinate successivamente al mercato della prostituzione da strada italiano.

---

(50) Uno dei casi che, nel giugno di quest'anno, ha colpito l'opinione pubblica e gli investigatori è stata la scoperta, di 58 cittadini cinesi morti asfissati in un camion olandese, al porto di Dover.

Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 17 ottobre 2000 al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'Unità Nazionale Europol (c.d. Comitato Schengen), dal Prefetto Gianni De Gennaro, Capo della Polizia, pg. 5, in cui si afferma che durante il 2000, nei porti di Ancona, Bari, Brindisi e Trieste, sono stati rintracciati 2.811 stranieri, imbarcati su navi regolarmente viaggianti e provenienti dai porti di Patrasso e Ygoumenitsa.

(51) Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste, *Contrasto alla criminalità transfrontaliera. Immigrazione clandestina etnica*, luglio 2000, pg. 4 (doc. 2038/1).

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina, così come quello di altri fenomeni illegali (es. contrabbando, traffico di armi e di droga) lungo il confine che separa l'Italia dalla Slovenia non costituisce una novità. Alla fine degli anni '70, in forma molto limitata, transitavano attraverso il confine italo-sloveno cittadini ex jugoslavi diretti verso l'Austria, la Germania occidentale, la Svizzera e il Friuli Venezia Giulia. Durante gli anni ottanta, si sono registrate le prime entrate di immigrati provenienti dai paesi medio orientali e asiatici. Il passaggio del confine era favorito da persone, i *passeurs* che, disponendo di una particolare conoscenza dei sentieri dei boschi che separano la Slovenia dalla penisola italiana, in forma autonoma e saltuaria, introducevano illegalmente nel territorio nazionale gli immigrati clandestini.

Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, i flussi migratori si sono modificati, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, implicando una conseguente modifica della gestione illegale dell'immigrazione clandestina anche lungo il confine italo-sloveno. I singoli trasportatori di un tempo hanno iniziato a costituire organizzazioni dotate di una gerarchia minima, hanno reclutato gli immigrati clandestini, si sono dedicati alla pianificazione dei viaggi e hanno iniziato ad affidare l'esecuzione degli stessi, compreso l'attraversamento del confine verso l'Italia, ad alcuni collaboratori pagati al termine di ciascuna operazione.

La Procura della Repubblica di Trieste, grazie all'attività investigativa svolta da un apposito *pool* di magistrati ed investigatori attivo dal 1997, ha ricostruito le rotte attraverso le quali, immigrati di diversa nazionalità entrano in Italia attraverso il confine italo-sloveno. I casi trattati, hanno dimostrato come le organizzazioni dei *passeurs* sloveni, classificabili tra quelle di medio livello, abbiano sviluppato competenze tali da renderle capaci di gestire la parte del viaggio che gli immigrati devono compiere dall'ex Unione Sovietica, in particolare dalla città di Kiev in Ucraina, passando attraverso la Romania, l'Ungheria, la Croazia, la Slovenia e l'Italia (52).

Dal *Bangladesh*, muniti di visti per affari o di altri documenti rilasciati dalle rappresentanze consolari e ottenuti attraverso il pagamento di cospicue somme di denaro, i clandestini raggiungono Mosca in aereo. Gli stessi, quindi, proseguono il loro viaggio a bordo di autovetture, camion o piccoli furgoni, verso Kiev, in Ucraina, dove sostano qualche giorno, per poi continuare verso Budapest. Da questa città, snodo fondamentale per il traffico delle persone, gli immigrati vengono diretti in Slovenia e, da qui, in Italia.

La pianificazione del viaggio è curata da un'organizzazione criminale bengalese che si avvale di manovalanza criminale di diversa nazionalità nel corso delle varie tappe.

Immigrati clandestini che attraversano zone impervie e boschive vicino Trieste, Gorizia e Udine, provengono anche dall'area balcanica, *in particolare dalla Macedonia, dal Montenegro, dal Kosovo, dalla Jugoslavia.*

---

(52) Cfr. Testimonianza di FODOR Tomo, uno dei principali complici di LONCARIC Josip, contenuta in: Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste, (Doc. 2038.2), cit., pg. 35.

Due sono le modalità seguite dagli immigrati clandestini per entrare in Italia. Un prima modalità consiste nel rivolgersi a pseudo agenzie turistiche che provvedono all'organizzazione del viaggio fino a Lubiana o a Zagabria; da queste città, si parte successivamente per entrare in Italia ovvero si prosegue anche fino agli Stati Uniti. Una seconda modalità, vede gli aspiranti migranti dirigersi fino a Lubiana autonomamente. In questa città, gli immigrati sono soliti rivolgersi ad apposite persone che tutti sanno essere specializzate nel trasporto clandestino verso l'Italia, generalmente svolto con autovetture o furgoni. Il confine italo-sloveno viene varcato con l'aiuto di  *passeurs*  che, una volta giunti a destinazione, consegnano i clandestini nelle mani di altre persone, che hanno l'incarico di trasportarli verso la meta prestabilita.

L'immigrazione illegale più consistente registrata nella provincia di Trieste è costituita da immigrati clandestini originari della  *Romania* . Quella che è stata definita  *l'altra immigrazione*  (53), perché silenziosa e quindi ignorata dai media, è gestita da organizzazioni locali rumene, caratterizzate da una struttura organizzativa molto semplificata e rudimentale. La rotta seguita da questo flusso migratorio parte dalla Romania, attraversa la Croazia, la Slovenia e termina in Italia dove, successivamente, molti clandestini rumeni proseguono verso le città di Roma, Milano e Torino, dove esiste un'elevata domanda di lavoro nero, specialmente nel settore dell'edilizia.

Coloro che dalla Romania intendono raggiungere l'Italia si rivolgono alle organizzazioni sopra citate che, senza alcun problema o timore, pubblicano offerte di accompagnamenti illegali mediante apposite inserzioni sui quotidiani o scrivono sui muri delle città frasi del tipo: « Porto gente in Italia », « Offresi per accompagnamento in Italia », « Massima serietà ed esperienza per accompagnamenti in Italia ».

Il confine carsico-giuliano è attraversato anche da immigrati clandestini provenienti dalle  *Filippine* , dal  *Pakistan* , dall' *Egitto* . I viaggi illegali verso l'Italia e altri stati dell'Unione Europea sono programmati e pianificati, come si è visto in precedenza, da grossi trafficanti che risiedono negli stessi paesi di origine dei flussi migratori. Un nodo fondamentale, dal quale transitano gli immigrati provenienti da queste nazioni, è costituito dall'Ungheria, paese nel quale i trafficanti possono contare sull'appoggio di apposite organizzazioni che si occupano di garantire un alloggio sicuro e segreto agli immigrati, si occupano del loro smistamento e del loro successivo spostamento verso i paesi di destinazione. L'ultimo tratto del viaggio viene solitamente svolto mediante l'utilizzo di autovetture, camion, furgoni fino all'area confinaria con l'Italia dove ad attendere i clandestini vi sono i  *passeurs*  che provvedono a curare l'attraversamento dei boschi e la consegna degli immigrati ai committenti.

La via terrestre è utilizzata dai trafficanti anche per introdurre illegalmente in Italia persone provenienti dalla  *Comunità degli Stati Indipendenti* , dall' *Ucraina* , dalla  *Moldavia* , dalla  *Lettonia* , dalla  *Estonia*  e dalla  *Bielorussia* . I flussi migratori provenienti da questi paesi sono

---

(53) N. M. Pace,  *I flussi migratori illegali* , cit., nota n. 8.

composti prevalentemente, come detto in precedenza, da giovani donne destinate successivamente ad essere sfruttate nel mercato della prostituzione italiano. Queste ragazze, spesso minorenni, sono reclutate mediante l'inganno, la violenza ed il ricatto. Nel primo caso, generalmente, i trafficanti promettono un lavoro legale e ben retribuito nel paese di destinazione; nel secondo caso, si assiste all'esecuzione di veri e propri sequestri di persona; nel terzo caso si minacciano azioni violente sia nei confronti delle giovani donne sia nei confronti dei loro familiari, in particolare dei loro figli.

Una volta reclutate, le donne sono trasportate a Budapest, dove alloggiano segregate all'interno di abitazioni appartenenti a soggetti dell'organizzazione che attua il traffico. Il viaggio, a bordo di autovetture o furgoni, prosegue successivamente fino al confine ungherese-sloveno, dove appositi *passeurs* aiutano le giovani ragazze ad attraversare il confine per continuare la loro odissea fino a Lubiana. L'ultimo tratto prevede il trasferimento dalla Slovenia all'Italia, con le stesse modalità utilizzate per la parte precedente del viaggio. Giunte in Italia, le ragazze sono caricate su autovetture o furgoni del « committente », ossia del soggetto che ne sfrutterà in seguito le loro prestazioni sul mercato della prostituzione da strada. Percorsi alcuni chilometri, queste donne vengono fatte scendere per essere sottoposte alla compravendita che si svolge in alcune aree di servizio dell'autostrada A 4, in direzione Venezia.

Particolarmente in aumento si è dimostrato il flusso di immigrati clandestini provenienti dalla Cina. I clandestini provengono soprattutto da alcune regioni cinesi ed in particolare dallo Zheijang, dal Wen Zhon, dal Cin Tien e dal Fujan. Il viaggio dalla Cina ad un paese dell'Europa occidentale costa dai 25 ai 30 milioni e può durare anche fino a due anni; se l'immigrato cinese deve essere trasferito da un altro paese europeo, la somma si dimezza (54).

I clandestini cinesi vengono reclutati nei loro luoghi di origine o, come accade molto più frequentemente, gli stessi si rivolgono a loro amici e conoscenti che hanno già fatto un viaggio clandestino in Europa o hanno aiutato qualcun altro a compierlo. A questo punto viene contattata una persona, chiamata « il padrone », generalmente membro della mafia cinese, verso la quale gli immigrati manifestano un elevato timore reverenziale.

I clandestini cinesi consegnano al « padrone » una cospicua somma di denaro e due fotografie, che serviranno per poter usufruire di un passaporto e di un visto per la Jugoslavia. Nell'attesa che la documentazione venga preparata, gli aspiranti migranti attendono la partenza del viaggio a casa loro. Giunto il momento adatto, i clandestini vengono fatti partire per un primo tratto di viaggio, che si svolge in treno, con destinazione Pechino. Dopo aver pernottato qualche giorno, gli immigrati vengono imbarcati su un volo aereo per Belgrado dove, una volta scesi dall'aereo, sono accolti da un esponente dell'organiz-

---

(54) Cfr. N. M. Pace, *I flussi migratori illegali*, cit., nota n. 8; Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 16 marzo 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Nicola Maria Pace e altri, cit., pg. 17.